



ASSEMBLEA PLENARIA DEL CCEE

Roma, 23-26 settembre 2021



**CARDINAL MARC OUELLET**

Prefetto della Congregazione per i Vescovi

### **Saluto del Prefetto della Congregazione per i Vescovi al CCEE 2021**

Carissimi Fratelli nell'episcopato,

L'evento che ci raduna celebra la memoria di 50 anni di comunione episcopale sulla scia del Concilio Ecumenico Vaticano II, poiché il CCEE è nato in particolare dall'impulso del Decreto conciliare *Christus Dominus*: “*I vescovi, come legittimi successori degli apostoli e come membri del collegio episcopale, sappiano essere sempre tra loro uniti, e si dimostrino solleciti di tutte le chiese*”(CD 6). A questo scopo, l'istituzione delle Conferenze episcopali venne promossa e regolata “*Affinché da uno scambio di esperienze pratiche e dal confronto di pareri sgorghi una santa collaborazione per il bene comune delle chiese*” (CD 37).

La felice ricorrenza di questo mezzo secolo di comunione e collaborazione episcopale in Europa è motivo di gratitudine e di nuovo slancio, offrendoci l'opportunità di ricavare, dal significato fondamentale dell'ultimo Concilio, l'indirizzo per allargare lo sguardo oltre le problematiche proprie dell'Europa verso l'orizzonte della missione universale della Chiesa. Tutto il pontificato di Papa Francesco è una parafrasi dell'indole missionaria del Concilio, che vediamo rispecchiata, tra l'altro, nelle due maggiori encicliche: *Laudato si* e *Fratelli Tutti*.

L'originalità di questi grandi messaggi, che incarnano l'impulso dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, consiste nel proclamare il Vangelo come bussola nei confronti delle attuali sfide planetarie, dove tutti gli uomini e donne del nostro tempo si trovano coinvolti. Non si tratta solo di definire un campo d'azione comune per genti di fedi diverse, ma di offrire una visione umana universale che si dispiega partendo dallo Spirito che muove la Chiesa al dialogo, all'incontro, alla solidarietà, alla compassione, all'annuncio di una Verità che brucia nelle sue viscere e non le dà riposo finché tutti non siano stati raggiunti dal Vangelo.

Nel concerto delle nazioni e nell'orizzonte della missione universale della Chiesa, l'Europa rappresenta una realtà singolare ed unica per la secolare tradizione cristiana che ha plasmato la sua cultura e le sue istituzioni. Nessun altro continente può pretendere di offrire un'eredità comparabile di vissuto e pensiero cristiano e di esperienza missionaria da esso scaturita. Nonostante i conflitti lungo i secoli, nonostante la secolarizzazione e l'ateismo presente sul suo territorio, rimane in Europa un *humus* di fede sempre vivo e capace di nuove fioriture di comunione e missione.

L'umanità alla quale sono rivolti questi documenti pontifici, si trova immersa in un problema antropologico fondamentale: quello della dignità dell'uomo, proclamata e difesa come principio, ma poi calpestata nei fatti. Disuguaglianze, giochi di potere sulla pelle dei meno tutelati, trattamenti diversi a seconda delle latitudini geografiche, spesso contraddicono questa visione dell'umano che viene spesso invocata, ma poi è largamente disattesa nelle conseguenze operative che da essa dovrebbero coerentemente scaturire. È proprio il concetto di dignità della persona, che contiene al suo interno quello di uguaglianza e fraternità (cf. FT 106/107), che l'Europa ha fatto proprio in modo specifico nei suoi ordinamenti. Le sue dolorose esperienze durante i conflitti mondiali, hanno fatto sì che la coscienza della dignità della persona appartenga in modo ormai indissolubile della sua eredità culturale.

Per questo i pastori delle Chiese in Europa dovrebbero essere consapevoli del contributo che i cristiani di questo Continente possono offrire all'umanità, indicando la radice profonda di tale dignità, cioè proponendo quella visione dell'uomo, immagine di Dio, che culmina nell'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo e offre un orizzonte di speranza trascendente e di fraternità per tutta l'umanità.

Ispirata da una maggiore consapevolezza della dignità umana, grazie alla verità dell'Incarnazione, l'Europa cristiana deve riproporre con originalità quel modo di pensare che contempla in sé fede e ragione in un dinamismo organico e non separato. Questo modo di pensare non ha ancora dato, infatti, un suo frutto maturo nell'ambito dell'antropologia, per un deficit di ontologia trinitaria che la tradizione cristiana tarda a portare a maturità. Ma, provvidenzialmente, ci sono semine emergenti nel continente di questo pensare trinitario, liberatore e coinvolgente<sup>1</sup>, che dovrebbe configurarsi non solo come la forza culturale dell'Europa cristiana, ma come la sua responsabilità missionaria propria nei confronti dell'umanità.

La sfida che abbiamo davanti a noi, vescovi europei, è dunque oggi quella di offrire ai nostri fedeli e all'umanità sofferente del nostro tempo, una comprensione dell'uomo scaturita proprio dal mistero trinitario in tutta la sua

---

<sup>1</sup> Cf. Piero CODA et alii, *MANIFESTO. Dizionario Dinamico di Ontologia Trinitaria*, Ed. Città Nuova, 2021.

ampia articolazione; una visione piena di speranza, che finora è rimasta quasi taciuta o nascosta sotto un certo pudore di sudditanza razionalistica, forse anche per scarso entusiasmo per la potenza illuminante della Parola di Dio.

Possa la nostra crescente comunione episcopale, che celebriamo con gioia e gratitudine, accrescere anche la comunione delle nostre chiese, nonché la consapevolezza che la vocazione missionaria dell'Europa cristiana comporta una potente dimensione culturale e teologica imprescindibile, che tocca a noi vescovi incoraggiare, stimolare e confermare. Così la nostra missione evangelizzatrice potrà suscitare una nuova cultura attrattiva, fatta di amicizia sociale e politica, di creatività artistica ed educativa, nonché di vocazioni plurali appassionate per la fraternità universale.

+ Cardinal Marc Ouellet